

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Giuda e Pietro, i due volti del tradire

deSidera festival. Sabato in piazza a Gandino il debutto nazionale dello spettacolo con Andrea Carabelli e Claudio Lobbia. Due uomini a confronto: uno in prigione, l'altro fuori perché ha saputo chiedere perdono

MARIALUISA MIRAGLIA

In inglese, recitare si dice *to play*, come giocare. Un unico verbo per indicare quello che Andrea Carabelli, attore, regista, maestro di teatro milanese, ha fatto fin da piccolo: «Mentre i miei fratelli andavano a giocare a pallone, mi mettevano sul terrazzo dei miei genitori e comincio a creare storie con tutti i personaggi possibili, che mano a mano nascevano, si sviluppavano. Si dice che il teatro sia gioco, nel senso più alto del termine. Ho imparato nel tempo come il teatro sia anche missione, una comune partecipazione di altro da sé».

Sabato 15 luglio, Andrea Carabelli e Claudio Lobbia saranno ospiti a Gandino, in piazza Santa Croce alle 21.15 (in caso di maltempo nella chiesa di Santa Croce), per una nuova tappa del festival deSidera. Lo spettacolo che proporranno, al suo debutto nazionale, su testo di Giampiero Pizzol, porta il titolo di «Traditori» e vede al centro le figure di Giuda e Pietro, il primo dietro le sbarre di una prigione opprimente, l'altro fuori. Entrambi hanno tradito Cristo, ma solo Pietro ha saputo chiedere perdono.

Lo spettacolo, arricchito dalle musiche di Ivano Conti, segue idealmente il film del 2021 «Io sono Giuda», realizzato dallo stesso Carabelli con il suo Teatro degli Scarozzanti. Un film che già aveva puntato i fari sul personaggio di Giuda come descritto da Maria Valtorta, una delle più note mistiche del Novecento. «Il progetto

era nato a suo tempo da una richiesta da parte di una fondazione che si occupa di Maria Valtorta - racconta Carabelli -. Era però il periodo del pieno Covid per cui, impossibilitati ad andare in teatro, abbiamo ritradotto tutto il lavoro artistico in chiave cinematografica, sebbene il film, molto dialogato, conservi la sua matrice teatrale». Nel mediometraggio, da un immaginario dialogo *post mortem* tra Pietro e Giuda, scaturiscono in forma di flashback tutte le vicende legate al rapporto tra Gesù e Giuda. «Siamo ripartiti proprio da questo dialogo per creare il centro del nostro spettacolo teatrale. Quello che nel film restava la cornice, nella rappresentazione diventa il cuore. Da qui anche l'idea del titolo, che pone al centro due persone, anziché una sola. In fondo i due personaggi, sia Pietro sia Giuda, sono accomunati dall'essere prima di tutto entrambi "traditori", seppure con due vite e due scelte poi completamente diverse».

A Carabelli, ancora una volta, andrà il compito di indossare i panni di Giuda. Panni ingombranti, perché se nell'immaginario collettivo Giuda viene visto come il cattivo per eccellenza - quello che Leonardo non riuscì a dipingere non trovando un viso umano abbastanza brutto e perverso da cui copiare dal vero - il personaggio che Carabelli ha incontrato nei testi di Maria Valtorta è invece un Giuda «umanissimo». «Umanissimo significa prima di tutto che noi sentiamo e ca-



Lo spettacolo «Traditori» con Andrea Carabelli (Giuda dietro le sbarre) e Claudio Lobbia (Pietro), in scena a Gandino sabato alle 21.15

priamo che lui fa una vita assolutamente normale, la vita che potrebbe fare ognuno di noi. Giuda era perfettamente inserito dentro la società, era stato istruito al tempio, veniva da un'ottima famiglia. Ognuno di noi immagina di poter raggiungere i suoi obiettivi. Così Giuda vuole raggiungere degli obiettivi. Si occupava lui della cassa, è un perfetto imprenditore. E allora qui comincia la questione. Ed è la prima ragione per cui anche chi guarda rimane catturato. Anche scavando dentro i sentimenti di Giuda, ci si imbatte in una psicologia perfettamente umana. Si incontra una persona che davvero vuole amare Gesù, una persona che vorrebbe inserirsi nel gruppo insieme agli altri, instaurare un'amicizia».

All'immedesimazione subentra il distacco solo quando si considerano fino in fondo le scelte di Giuda. «Per Giuda tutto rimane fermo a sé stesso - continua l'attore -. È come se tutto il suo moto, la sua azione, il suo pensiero, il suo cuore, anche quando mossi da movimenti sentimentali sinceri, ruotassero intorno a lui. Basta considerare la famosa frase per cui Gesù, ponendosi di fronte ai suoi apostoli, dice: "Se volete seguirmi, dovete lasciare tutto e venirmi dietro". Una frase sconcertante. Di fatto Pietro fa questo, lascia tutto e lo segue. Giuda non lo fa. Anzi, vorrebbe precedere Cristo, cerca il confronto, la misura. Pietro e Giuda sono due facce della stessa medaglia, due parti di una stessa umanità. Tutto lo spettacolo

ci pone davanti al tema della scelta personale, perché la scelta personale avviene sempre di fronte a qualcun altro fuori di sé. Il fatto di trovarsi di fronte a qualcuno da scegliere per sempre, a una scelta che possa durare tutta la vita e condizionarla è profondamente contemporaneo».

Contemporanea è anche la volontà di fare teatro, specialmente teatro sacro, in un'epoca apparentemente de-sacralizzata. Da anni Andrea Carabelli propone spettacoli religiosi che raccontano episodi significativi del Vangelo da punti di vista originali: «Matteo ragioniere di Dio», storia della vocazione di San Matteo, «I due di Emmaus», storia dell'incontro tra Simone e Cleofa con Gesù, «L'albero di Zaccheo». Storie di

conversione, capaci di interrogare l'interprete tanto quanto lo spettatore.

«Purtroppo la cultura vive un momento di grande fascino dell'apparenza, per cui banalmente se uno si imbatte in uno spettacolo che trae spunto da un argomento religioso, si lascia andare al pregiudizio. Eppure - conclude Carabelli - basta leggere il termine "religioso" nel suo senso più ampio, nel senso di "pienamente umano", per rendersi conto di quanto il teatro ci possa parlare. E quando lo spettatore trova in ciò che vede una corrispondenza di sentimenti, di emozioni, di pensieri, quando torna a casa col cuore pieno di domande... Ecco, allora il teatro ha raggiunto il suo scopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Premio Paolo VI aiuti alla comunità di Rimini

Oggi la consegna

Oggi alle ore 16, presso l'Episcopio di Faenza (Ravenna), si terrà la cerimonia di consegna della somma collegata al Premio Internazionale Paolo VI, devoluta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, insignito del riconoscimento lo scorso 29 maggio in Vaticano alla presenza di Papa Francesco, alla Comunità Giovanni XXIII di Rimini.

Il Premio Internazionale intitolato al Papa bresciano, pro-



Papa Paolo VI

mosso dall'Opera per l'Educazione cristiana e dall'Istituto Paolo VI di Concesio, mette a disposizione del vincitore la somma di 100 mila euro, somma che

oggi sarà consegnata al presidente della Comunità Giovanni XXIII, Matteo Fadda, dal presidente dell'Opera per l'Educazione cristiana, avv. Pier Paolo Camadini, e dal presidente dell'Istituto Paolo VI, don Angelo Maffei. Alla cerimonia interverranno il vescovo di Faenza-Modigliana, monsignor Mario Toso, la prof.ssa Simona Negruzzo, Segretario Generale dell'Istituto Paolo VI, e il dott. Carlo Peroni, direttore generale dell'Opera per l'Educazione cristiana. Al termine della cerimonia i partecipanti visiteranno la sede faentina della Comunità, ad Albereto di Faenza, gravemente danneggiata dalle alluvioni che lo scorso maggio hanno colpito la Romagna.

Calvino, teatro sul gusto di raccontare storie

Stasera a Selvino

Tratto da uno dei romanzi più famosi di Italo Calvino, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, «Se una notte d'inverno un viaggiatore», che per l'occasione diventa «Viaggiatore», è la trasposizione teatrale del romanzo più famoso in Italia. Lo spettacolo «Se una notte d'inverno un viaggiatore» appunto, andrà in scena questa sera alle 21.15 in piazza del Comune, a Selvino (in caso di maltempo



«Se una notte d'inverno un viaggiatore» in scena a Selvino

nella Sala congressi, in piazza del Comune).

Il testo e la regia sono di Matteo Angeletti, che è pure in scena con Aurora Panzolini, Irene Bonaca o Lucia Dionigi (supervisione artistica di Lorenzo Dionigi e Lucia Dionigi, responsabile tecnico Diego Falchetti).

La trama: un lettore e una lettrice diventano protagonisti delle storie che stanno leggendo intrecciando le loro vite con quelle dei personaggi dei libri. Una storia sul gusto di raccontare storie, uno spettacolo che coinvolge attivamente il pubblico e lo rende parte del racconto stesso. Uno spettacolo dove la quarta parete è subito abbattuta e si ricostruisce solo per i saluti finali... forse.